

Integrazione

I doveri della scuola verso i migranti

di Giuliano Torlontano – Da la Repubblica di domenica 14 aprile 2024

Per i giovani migranti è un dovere integrarsi. Per lo Stato è un dovere assecondare e guidare quell'integrazione.

Se a Padova ci si affida ad una “scuola popolare”, realizzata dalla Cgil, per insegnare la lingua italiana ai migranti, sulla scia esclusivamente del volontariato, al di fuori delle strutture scolastiche, evidentemente c'è un grave vuoto da colmare. Ulteriore conferma di quante contraddizioni siano in campo: in Friuli Venezia Giulia, lo scontro politico sulla nascita di un Centro di accoglienza regionale (scontro trasversale al centro-destra e al centro-sinistra) priva una regione di frontiera, esposta alla rotta balcanica, di uno spazio nel quale avviare anche l'integrazione culturale e “valoriale” dei migranti, specie quelli giovanissimi, sebbene quel Centro dovrebbe essere solo “di passaggio” per i migranti (ma si sa che i tempi dei trasferimenti da una struttura all'altra spesso si allungano a dismisura).

Per i giovani migranti è un dovere integrarsi. Per lo Stato è un dovere assecondare e guidare quell'integrazione.

Compito della scuola in primo luogo, se si intende attuare in modo rigoroso **l'art. 34 della Costituzione**, laddove si prescrive che “la scuola è aperta a tutti”. Una prescrizione che fu introdotta per combattere le discriminazioni classiste ma che va interpretata anche alla luce dei mutamenti che caratterizzano la popolazione negli ultimi decenni, sulla base di una premessa che non cambia a distanza di quasi ottant'anni, quando fu Meuccio Ruini, alla Costituente, colui che in modo più esplicito spiegò il significato di quella svolta.

“Uno dei punti al quali l'Italia deve tenere — argomentò il Presidente della Commissione dei 75 — è che nella Costituzione, come in nessun'altra — sia accentuato l'impegno ad aprire ai capaci e meritevoli, anche se poveri, i più alti gradi dell'istruzione. Alla realizzazione di questo impegno occorreranno grandi stanziamenti, ma non si deve esitare; si tratta di una delle forme più significative per riconoscere anche qui, un diritto della persona, per utilizzare a vantaggio della società forse che resterebbero latenti e perdute di attuare una vera ed integrale democrazia. Fra i Padri Fondatori, chi invitò con particolare passione ad aprire la scuola “a tutti” fu proprio un uomo che dall'Italia prefascista era transitato — attraverso la lotta di Liberazione ma sempre all'insegna del moderatismo e sotto le insegne della “Democrazia del Lavoro” — nella nuova democrazia repubblicana ancora agli albori. Un monito, quello di Ruini all'Assemblea Costituente, particolarmente pregnante perché partiva dalla consapevolezza delle tante storture del passato, comprese quelle riguardanti l'accesso al mondo scolastico. È così come toccava a chi proveniva dall'Italia liberale sgombrare subito il campo da ogni chiusura classista, spettava, in una sorta di ideale divisione di ruoli, al comunista Concetto Marchesi invocare,

citando il liberale Quintino Sella, la “salutare selezione” che “il vecchio statista piemontese aveva invocato senza vederne la concreta realizzazione”.

Tutto questo è molto attuale non solo per la scuola in generale ma anche a proposito della nuova frontiera con la quale è alle prese l’istruzione italiana davanti all’ondata migratoria che la investe fino a cambiarne il volto. E poiché la scuola arranca a causa dei tanti problemi che la tormentano (a cominciare dagli oneri che già gravano sui docenti) occorre cominciare a far leva proprio sui Centri per i migranti, dove al momento la situazione è fuori controllo specialmente per i minori non accompagnati, i più esposti e difficili da “gestire”. Possibile che non si riesca ad andare oltre la semplice ospitalità nei Centri territoriali? Possibile che, sia pure con tutte le difficoltà dovute ad un’emergenza sempre più estesa, non si utilizzi la prima accoglienza dei migranti anche per avviare un inserimento culturale tale da chiarire subito che non ci sono solo diritti ma anche doveri per chi entra nel nostro Paese? Sarebbe anche un modo per evitare che quelle strutture non si rivelino alla fine solo aree di parcheggio, per di più costrette a misurarsi con presenze caotiche e disordinate, destinate a creare anche problemi di ordine pubblico. E visto che comincia a farsi di nuovo strada l’idea di cominciare da lì per la formazione professionale invocata dal mondo delle imprese, l’occasione può essere preziosa anche e soprattutto per dare sostanza ad una cittadinanza fatta di valori comuni nei quali riconoscersi.

Certamente non è un compito da improvvisare, richiedendo piuttosto personale qualificato. Ma se non si comincia a pensarci per tempo, programmando tutto ciò che occorre in un campo così delicato, non si partirà mai. Si tratterebbe essenzialmente di un primo passo da compiere, ma importante. Quello successivo e più consistente spetta alla scuola, per andare avanti sulla strada di un’integrazione che non sia fatta solo di buoni propositi ma di atti concreti e di verifiche rigorose. È la “salutare selezione” auspicata dalla Destra post-risorgimentale di Sella e rimbalzata a sinistra, nei lavori preparatori della Costituzione. Anche qui, ripartiamo è bene ripartire dalle radici.

[Da *la Repubblica* di domenica 14 aprile 2024]